

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 25 dicembre 2022: Natale del Signore (Messa del giorno)

(Isaia 52, 7-10; Salmo 97/98; Ebrei 1, 1-6; Giovanni 1, 1-18)

*“O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti...”*: le parole iniziali della Colletta della Messa del giorno di Natale racchiudono in poche righe il mistero che celebriamo e che ogni anno ci riporta a quell’unico giorno del Natale di Gesù, lontano cronologicamente da noi, la spiritualmente sempre presente.

Le parole del profeta Isaia, tratte dal capitolo 52, ci introducono in un contesto di attesa gloriosa che sta per compiersi: *“messaggero che annuncia la pace, (del) messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza”*. Così a queste parole segue la testimonianza delle sentinelle che vedono con i loro occhi *“il ritorno del Signore a Sion”*: tutto questo provoca gioia, ricostruzione delle rovine di Gerusalemme, consolazione per il suo popolo perché proprio il Signore sta per venire, è già alle porte! I versetti di chiusura fanno riferimento all’immagine del braccio alzato (*“braccio santo”*) come testimonianza non solo al suo popolo, ma anche a tutte le nazioni: questo evento è per tutti perché *“tutte le nazioni vedranno la salvezza del nostro Dio”*.

Il salmo 97/98 è la ripresa in forma di preghiera di lode delle parole stesse di Isaia. Il Signore stesso fa conoscere la sua salvezza, rivela a tutti la sua giustizia, ricordandosi del suo amore e della sua fedeltà alla casa d’Israele: la fonte della vera fedeltà è proprio questa, così come la fonte della gioia e dell’esultanza.

L’inizio della Lettera agli Ebrei ci prepara all’ascolto del Vangelo che sarà, per la Messa del giorno di Natale, il Prologo di Giovanni. I due protagonisti assoluti del testo sono Dio e il Figlio. Dio che, come sempre ha fatto, parla all’uomo per mezzo di altri uomini, suoi profeti, *“ultimamente, in questi giorni, ha parlato per mezzo del Figlio che ha stabilito suo erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo”*. E questo Figlio è manifestazione della sua gloria e porta con sé una Parola potente: la sua missione di liberatore dal peccato si compie poi tornando al Padre, *“sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli”*. Dio Padre e il Figlio, insieme all’azione dello Spirito santo, sono gli artefici di questo mistero grande dell’incarnazione e della condivisione della vita terrena, della vita umana sulla terra.

L’inizio del Vangelo di Giovanni con le sue parole sacre e solenni ci introduce nel mistero del Natale di Gesù mettendo al centro di esso l’opera divina compiuta dalla Trinità, Padre e Figlio e Spirito santo. Torniamo alle origini, a quel principio della storia che ora, con la venuta di Gesù, trova la sua realizzazione più piena, compiuta grazie alla comunicazione e alla disponibilità della salvezza. Se Gesù dal principio è Parola presso Dio e Dio stesso, la sua discesa tra gli uomini inaugura il tempo nuovo, il tempo favorevole visitato dalla grazia e da quel *“potere di diventare figli di Dio”*, cosa non da poco in un mondo quasi totalmente orfano. Spetta all’uomo, al credente, al fedele accogliere il Verbo di Dio come luce che rischiarerà le tenebre, soprattutto quelle interiori. Ringraziamo allora Giovanni il Battista che ci ha testimoniato la luce indicandoci l’Agnello di Dio, e ringraziamo anche Giovanni Apostolo ed evangelista che ci ha introdotto nel mistero profondo, reale e totalmente accessibile del Dio vicino, Padre e fratello.

Il compimento delle promesse di Dio, la venuta del Signore Gesù come rivelatore del Padre, le parole sacre e solenni di Giovanni trovano nelle parole del beato Giovanni Paolo I in occasione dell’omelia per il Natale del 1972 una spiegazione profonda e nello stesso tempo accessibile:

Ancora una volta è Natale. Ancora una volta in ogni chiesa e in ogni casa cristiana è allestito un presepe. Davanti ad esso, grandi e piccoli in questo giorno ripetono commossi e compunti con sant'Alfonso: *A te che sei del mondo il Creatore, mancano panni e fuoco, o mio Signore! O Dio beato! ah! quanto ti costò l'averci amato!* Sembrano, queste, parole ingenuie. Ma traducono fedelmente parole bibliche da meditare adorando: «Si fece povero per noi, pur essendo ricco» (2Cor 8,9); «mi ha amato e s'è consegnato per me» (Gal 2,20); «tanto Dio ha amato il mondo, che ha sacrificato il suo figlio unigenito, affinché ognuno che crede in lui, non perisca, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). **Ciò che colpisce, prima di tutto, in quest'amore, è che Dio ci abbia amato, nonostante i nostri peccati.** «È raro il caso che uno voglia morire per un giusto», dice san Paolo. E continua: «Cristo – invece – è morto per noi, mentre eravamo ancora peccatori» (Rm 5,7-8). **Ci ha amato senza nutrire nessuna illusione circa la nostra innocenza.** Una volta alcuni, sopraggiunti mentr'egli parlava, riferiscono che un gruppo di galilei era stato massacrato da Erode. E Gesù: «Credete voi che questi galilei siano stati peccatori più di tutti gli altri galilei, perché hanno sofferto in quel modo? No, vi dico, ma se non farete penitenza, voi perirete tutti nello stesso modo» (Lc 13,2-3). Dunque siamo tutti peccatori. Gli stessi apostoli, trattati da Cristo non come servi, ma come amici, non sono stati da lui amati perché innocenti e santi; avevano difetti e mancanze anch'essi e Cristo dovette correggerli: «Ancora non capite? – disse loro una volta – così è incallito il vostro cuore? Avendo orecchi, non udite?» (Mc 8,17-18). Disse al bravo e generoso Pietro un'altra volta: «Vattene lontano da me, o satana; tu mi sei di scandalo, perché i tuoi pensieri non sono quelli di Dio, ma quelli degli uomini» (Mt 16,23). **La realtà è che Cristo conosceva gli uomini e la vita: ci sono in tutti noi dei fondi oscuri, da cui emergono ogni tanto scatti e scoppi di passione; e ci sono – anche nei più cattivi – zone luminose, da cui vengono azioni delicate e gesti generosi. Cristo lo sapeva.** Per questo la prima sua predica è stata: «Pentitevi» (Mt 4,17). Per questo ripeteva: «Non giudicate per non essere giudicati... Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non scorgi la trave, che è nell'occhio tuo?» (Mt 7,1.3). Per questo ha fissato negli occhi gli accusatori della donna adultera, che volevano ad ogni costo la condanna di quella poveretta, e, rivoltosi a lei, ha detto: «Donna... nemmeno io ti condanno: va', e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11). **Non solo ci ha amati, ma ci ha amati da fratello, mettendosi in mezzo a noi, cercando di rassomigliare a noi in tutto, eccetto il peccato.** Come i più poveri di noi, ha lavorato e sudato; ha avuto fame e sete; è stato perseguitato da avversari puntigliosi e crudeli; ha pianto per Gerusalemme sua patria; per Lazzaro suo amico. Dopo aver raccomandato di scegliere gli ultimi posti e aver dichiarato di essere venuto per servire, si è inginocchiato come uno schiavo a lavare i piedi dei suoi apostoli. (*Omelia per la festa di Natale, 25 dicembre 1972 O.O. vol. 5 pagg. 510-511*)

Chiediamo che grazie anche all'intercessione del nostro caro Beato Giovanni Paolo I il Natale di Gesù sia vissuto da ciascuno come la certezza dell'Amore divino rivolto personalmente a noi, per la nostra salvezza, per la nostra gioia, per la nostra pace.